



Martedì 10 febbraio 1998

4 l'Unità

LA CORSA VERSO L'EURO



La visita a L'Aja concordata con Prodi, per convincere gli scettici sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica

D'Alema tratta per l'Euro

Viaggio-lampo del leader Pds in Olanda: «Governo stabile, il rigore continuerà»
Prossima missione in Germania, in agenda un incontro anche con Tietmeyer?

ROMA. È lo scatto della diplomazia parallela. Obiettivi: convincere i partner europei che il corso politico italiano è stabile e coerente con gli impegni di Maastricht, assicurarsi che l'Italia farà parte dell'Euro dal primo gennaio 1999. L'attore principale è Massimo D'Alema. Nel riserbo più assoluto, ieri mattina il segretario del Pds è volato all'Aja per incontrarsi per un'ora e mezzo con il primo ministro olandese, il socialdemocratico Wim Kok. Dall'Olanda era partita una campagna a favore dell'esclusione dall'Euro dei paesi «deboli». E, nel più assoluto riserbo, sta preparando un viaggio in Germania dove dovrebbe incontrare il cancelliere Kohl e altre personalità politiche. A Francoforte dovrebbe incontrare banchieri e industriali e non è escluso un faccia a faccia con il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer. Il Pds ha contattato la banca centrale tedesca, ma non c'è stata risposta. Il portavoce della Bundesbank ha dichiarato che finora non è previsto un incontro tra il presidente dell'istituto e il leader del Pds.

Le delegazioni di parlamentari tedeschi e non sono all'ordine del giorno a Francoforte, ma un incontro con il leader di partito di un altro paese ha, come è ovvio, ben altro significato. D'Alema non andrà in Germania in tempi brevi, ma è chiara la sua intenzione di essere a Bonn e Francoforte prima che il 15 decidano chi entra e chi non entra nell'unione monetaria (avverrà il 2 e il 3 maggio). Il gruppo di «ambasciatori» europei del leader del Pds sta organizzando anche delle missioni pro-Euro a Parigi e Londra.

Tre gli argomenti dell'incontro olandese: Euro, presidenza della Banca centrale europea e Medio Oriente. All'aeroporto di Fiumicino, D'Alema non ha voluto fare commenti sul colloquio: «Si è trattato di un incontro riservato, quindi, preferisco non parlarne. Ovviamente, ne informerò il presidente del Consiglio Prodi».

Giusto giusto un anno fa, D'Alema si era incontrato con il Cancelliere il giorno prima di una visita ufficiale di Prodi. Pur essendo l'incontro stato organizzato diverse settimane prima, c'erano state delle polemiche sulla coincidenza del viaggio «di partito» contrapposto ad un evento diplomatico ai massimi livelli istituzionali. La solita tempesta in un bicchiere d'acqua. Kok ha spiegato a D'Alema la posizione olandese insistendo sulla necessità del pieno rispetto dei criteri del Trattato di Maastricht da parte di tutti i paesi. Netto il giudizio sui risul-

tati raggiunti dall'Italia nel risanamento finanziario. Ma, a quanto risulta all'Unità, il premier olandese ha anche esposto a D'Alema tutti gli interrogativi sul caso Italia: quanto durerà l'attuale corso politico? sarà sostenibile un deficit pubblico sotto il 3% e dopo il 1999 attorno all'1%? Infine, la presidenza della Banca centrale europea: tra i due candidati, l'olandese Duisenberg e il francese Tietmeyer, l'Italia ha finora appoggiato il secondo anche se ultimamente Prodi è stato più possibilista. D'Alema ha spiegato a Kok che il governo Prodi è in sella e non esiste il rischio di cadute in corso d'opera nonostante lo scoglio delle 35 ore. E non esiste il rischio che una volta decollato l'Euro, il paese abbandoni il rigore finanziario.

Kok ha cercato di convincere il segretario del Pds che il governo olandese non ha alcun pregiudizio contro l'Italia. E ha accusato i giornali di gonfiare polemiche inesistenti.

Giusto un anno fa, l'allora presidente della banca centrale olandese Duisenberg aveva fatto l'elenco dei paesi dell'unione monetaria: totale otto paesi senza l'Italia. Per questo Prodi aveva protestato ufficialmente. Ore le cose sono molto diverse, ma l'Italia nell'Euro diffonde nervosismo in Olanda come in Gran Bretagna e in Germania. Con il viaggio di Ciampi a Bonn a Francoforte, però, l'Italia si è guadagnata il consenso esplicito dei partiti tedeschi. Si è scoperto che recentemente perfino il ministro delle Finanze Waigel, il più sospettoso per dovere di istituto e per convinzione personale nei confronti dell'Italia, in riunioni riservate ha ammesso che l'Italia parteciperà alla moneta unica dal 1999 anche se non è conveniente dichiararlo ufficialmente.

Il 6 maggio in Olanda ci sono le elezioni. Il governo si regge sull'alleanza tra il partito del lavoro, il partito liberale di centro destra e il partito di centro sinistra «D66». I due partiti elettoralmente più forti sono il primo e il secondo e i rispettivi leader hanno lo stesso grado di consenso nei sondaggi: chi otterrà più voti guiderà il prossimo governo. È per questo che una parola in più o in meno sull'Euro, a favore o contro qualcuno ha un significato politico rilevante.

Sempre nel quadro delle missioni europee a sostegno dell'ingresso nella moneta unica, il presidente Prodi si incontrerà nel fine settimana con il premier spagnolo Aznar e con il leader bavarese Stoiber, il «nemico» dell'Euro.

Antonio Pollio Salimbeni



5 centesimi



50 centesimi



Un euro



Due euro

Aiutato dalla «dimensione familiare» del ministro Carlo Azeglio Ciampi a superare l'emozione, Fabrizio Frizzi si gode il successo del televoto per i bozzetti dell'Euro e propone una nuova trasmissione televisiva per «superare quelle lacune geografiche» che il solo euro-entusiasmo non basta a colmare. «Adesso che è andata in porto mi sento molto soddisfatto perché c'erano molte complicazioni istituzionali ed una grande paura che qualche cosa potesse andare storto o che il pubblico snobbasse l'iniziativa», dice il conduttore di «Domenica In». Invece è stato un successo, favorito da un Ministro Ciampi «rassicurante e familiare». «Il ministro del Tesoro è una personalità della quale tutti quanti abbiamo rispetto e anche soggezione. Anche io all'inizio ne avevo, devo ammetterlo; ma il suo atteggiamento mi ha rassicurato, uniformandomi allo spirito familiare della trasmissione. Era la prima volta che parlavo con lui direttamente e mi hanno anche preso in giro perché ero emozionato. Ma chiunque al posto mio lo sarebbe stato. Anche perché il

Frizzi dopo il televoto «Grazie Ciampi»

Ministro Ciampi mi pare uno di quegli uomini che non hanno mai tradito la fiducia del paese». Anche l'architetto

Paolo Portoghesi promuove le monete dell'Unione Europea. «Mi sembrano scelte azzeccate, che si collocano bene nel gusto popolare tipico delle nostre monete, che dal punto di vista tecnico sono tra le migliori», ha detto l'ex presidente della Biennale di Venezia. Portoghesi ha trovato «sensata» anche l'indicazione del Colosseo per la moneta da 5 centesimi, ma ha invitato le autorità competenti ad affinare il bozzetto del celebre monumento dell'antica Roma: «È stato raffigurato dalla prospettiva sbagliata, facendolo così risultare una sorta di Colosseo anziché un Colosseo». E il sociologo che dice? Le raffigurazioni scritte per l'Euro «valorizzano la nostra identità nazionale», è l'opinione di Franco Ferrarotti, che considera «felice», in particolare, la scelta dell'uomo in movimento disegnato da Leonardo da Vinci: «È il riconoscimento che la nostra resta una cultura principalmente legata all'umanesimo».

IL CASO

Clinton teme l'Italia e la Spagna? Londra dice di sì

ROMA. La Casa Bianca contro Italia e Spagna nell'Euro? Stando ad un articolo del *Financial Times* sembra proprio di sì. Citando una fonte ministeriale, il quotidiano britannico racconta che nel corso dei colloqui tra Blair, Clinton, il segretario al Tesoro Rubin e il presidente della Federal Reserve Greenspan, si è parlato a lungo dell'unione monetaria. Un alto funzionario di Londra presente agli incontri ha dichiarato che «il problema della convergenza reale dei paesi del sud Mediterraneo è stato affrontato». È toccato, addirittura, alla delegazione britannica «rassicurare sul fatto che in Europa c'è un grado di preparazione molto maggiore di quanto forse non si rendano conto». In sostanza, i rilievi e i dubbi americani «non so-

no stati così duri come avevamo previsto».

Da quanto si è capito, si tratta più di una notizia ispirata da Londra che non di una notizia vera e propria. Gli americani non amano l'Euro per varie ragioni: dalla scarsa integrazione del mercato europeo alla scarsa mobilità del lavoro alle barriere linguistiche. Per ora temono più il rischio che di una crescita economica molto debole a causa delle restrizioni fiscali dovute al Trattato di Maastricht, che non il rischio - molto lontano nel tempo - di indebolire il ruolo esclusivo del dollaro come «signore» dei cambi. La Gran Bretagna, invece, deve trovare una giustificazione internazionale da gettare sul tavolo europeo dal momento che manterrà la sua decisione di non

entrare nell'unione monetaria dal 1999. E, infatti, gli stretti collaboratori di Blair hanno fatto sapere che il governo americano ha espresso la propria «soddisfazione» sulla scelta britannica.

È difficile, oltretutto, che la Casa Bianca voglia aprire un «fronte» di polemica con l'Italia dal momento che mai come in questi giorni il governo Prodi è oggetto di molta attenzione, come si è dimostrato per la sciagura del Cermis. A parte le evidenti responsabilità militari e delle ragioni umanitarie, alla Casa Bianca preme mantenere ottimi rapporti con l'Italia per la gestione della crisi con l'Irak.

Secondo il governatore della Federal Reserve Bank di New York William McDonough, «gli Stati Uniti hanno tutto da guadagnare da un sistema monetario e finanziario internazionale più efficiente». A Londra, il governatore Eddie George continua a ripetere che l'Euro è rischioso perché sarà adottato da Francia, Italia e Spagna, paesi che hanno una disoccupazione troppo elevata per tollerare per un lungo periodo politiche fiscali molto rigorose.

A. P. S.

Frede reazioni alla proposta di Dini per la presidenza della Bce

«Eurobanca, no ai politici»

Scettico anche il ministro del Tesoro. Contrario il presidente del Parlamento europeo.

ROMA. Non solo l'Italia avrà un seggio sicuro nel direttorio della Banca centrale europea. Non solo è fuori discussione un posto di prestigio, ma non sta scritto da nessuna parte che il presidente della Bce «non possa essere un politico». Parola di Lamberto Dini, ministro degli esteri. L'intervista rilasciata alla Stampa ha fatto il giro delle capitali europee e ha irritato non poco le «centrali» del futuro Euro, innanzitutto quelle che hanno sede a Francoforte: l'Istituto monetario europeo, cioè la futura banca centrale europea, e la Bundesbank. Lapidario il commento del ministro dell'economia Ciampi: «Le caratteristiche di ogni amministratore della banca centrale europea sono già indicate nello statuto definito a Maastricht. Bisogna seguire quelle indicazioni». Il presidente del parlamento europeo José María Gil Ro-

bles ha giudicato negativa l'idea di Dini: «Il primo presidente della Bce deve essere un professionista che garantisca indipendenza dalle correnti politiche».

Dini ha avanzato un nome, più come esemplificazione che non come proposta di candidatura: Valéry Giscard d'Estaing, uno dei fondatori del Sistema Monetario Europeo. L'esigenza di un politico alla guida della Bce deriva, secondo il ministro degli esteri, dalla necessità di combinare capacità tecniche, sensibilità ai problemi generali, capacità di cogliere i nessi tra i fatti dell'economia e i fatti della politica nazionale e internazionale. Compito del banchiere centrale europeo, secondo Dini, è quello di controllare moneta e inflazione, ma anche quello di considerare la politica monetaria uno «strumento» con il fine ultimo di sviluppare la produzione e difende-

re reddito e ricchezza. Un anno fa, Dini aveva proposto il rinvio dell'Euro di dodici mesi. Oggi la sua proposta è destinata a suscitare polemiche in Europa: i banchieri centrali, tutti indistintamente, sono impegnati in uno scontro con i governi proprio per tenere ben distinta la politica monetaria dalle esigenze politico-sociali di mantenere un ritmo di crescita il più possibile elevato. Il rapporto tra politica e moneta è al centro del braccio di ferro sul futuro presidente della Bce: il francese Tietmeyer viene considerato dalla Bundesbank un filogovernativo per definizione anche se in patria l'attuale governatore della Banca di Francia viene considerato un monetarista sfegatato. Il rapporto tra la Bce e i ministri dell'economia del 15 è stato al centro del negoziato su chi deve definire il cambio esterno dell'Euro.

Bonn, cresce il movimento contro la realizzazione dell'Euro nei tempi previsti

Kohl: «Nessun rinvio»

Appello di 155 economisti tedeschi: no alla moneta unica

In Germania oltre 5 milioni di disoccupati

Mentre nella Ue per la prima volta dopo un decennio la disoccupazione accenna a calare, il numero dei senza lavoro in Germania è stato in gennaio di 5,15 milioni e non di 4,82 milioni come annunciato ufficialmente pochi giorni fa. È quanto ha affermato Wilhelm Kleinlein, portavoce dell'ufficio del lavoro di Norimberga, che diffonde la statistica, al giornale della domenica «Bild am Sonntag». Kleinlein ha spiegato che 332.479 persone che attualmente ricevono i sussidi di disoccupazione non sono stati calcolati nei dati ufficiali elaborati dall'ufficio del lavoro il mese scorso. In dettaglio, la cifra si compone per 207.479 unità da persone sopra i 58 anni che per l'ufficio non sono più in grado di trovare un'occupazione e di altre 125 mila che erano in malattia al momento della rilevazione dei dati. Lo scorso giovedì l'ufficio del lavoro aveva reso noto che il numero dei disoccupati era salito di 300 mila unità non stagionalizzate a 4,82 milioni. «Der Spiegel» ha intanto rivelato che il governo tedesco, che ha creato una commissione ad hoc per creare 200 mila posti di lavoro prima delle elezioni di settembre, non ritiene più possibile una svolta sul mercato del lavoro prima delle elezioni, anche se ha previsto che il numero dei disoccupati a fine 1998 sarà inferiore a quello dello scorso anno. Da parte sua il cancelliere Helmut Kohl ha invece smentito le indiscrezioni pubblicate sempre da «Der Spiegel» secondo le quali il governo intenderebbe investire più di 2 miliardi di marchi per sostenere l'occupazione.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. All'attacco dell'euro. Per non farlo nascere alla data già fissata, anzi per rinviare il parto di due anni. In Germania, il partito degli oppositori della moneta unica ha rinsaldato le file in maniera autorevole schierando ben 155 tra intellettuali ed economisti di primo piano. Nella storia dell'avversione all'euro c'è una piccola novità: il rinvio è chiesto non perché si è contro per principio ma perché ci si troverebbe di fronte ad una preparazione ritardata. Con in testa il professore Manfred Neumann, docente all'università di Bonn e capogruppo degli esperti del ministero dell'economia, gli economisti tedeschi hanno pubblicato un appello sul «Frankfurter Allgemeine» e sul «Financial Times» per chiedere il rinvio: «L'euro sta arrivando troppo presto, sarebbe meglio posticipare la data». La replica di Kohl è arrivata con una tempestività mai sinora fatta registrare dall'infinita tiritera dei dubbi alla vigilia della decisione definitiva sull'euro, al summit del 3 maggio, in Bruxelles: «L'euro arriverà nel modo in cui è stato stabilito con i vari Trattati. Il varo della moneta unica si farà nell'interesse della Germania». Il cancelliere ha parlato al termine di una riunione al massimo livello del suo partito, la Cdu. Il segretario gene-

rale, Peter Hintze, ha aggiunto che Kohl pensa che un rinvio sarebbe «politicamente dannoso». Dalla Commissione europea la reazione è più tranquilla: l'euro partirà alla data stabilita.

Di fronte all'offensiva in grande stile dei 155, che s'è venuta ad aggiungere all'iniziativa presa nei mesi scorsi da altri quattro economisti ed esperti di diritto i quali hanno presentato un ricorso alla Corte costituzionale e che sarà presto discusso dai giudici di Karlsruhe, s'è mobilitato tutto il governo. La replica di Kohl non poteva restare isolata, di conseguenza è arrivata anche l'altrettanto ferma presa di posizione del ministro delle finanze, Theo Waigel. «Il rinvio - ha detto parlando a Monaco di Baviera - avrebbe effetti devastanti sui mercati finanziari». Il ministro ha ricordato, in sintesi, le conseguenze che potrebbero verificarsi facendo seguire le sue parole da un comunicato del ministero. «Di mezzo - ha sottolineato a sua volta il ministro degli esteri, Klaus Kinkel - ci andrebbero i lavoratori tedeschi e quanti iniziano una discussione di questo tipo assumono una grande responsabilità». L'elenco dei danni provocati da un rinvio dell'euro, sia pure sostituendo la data del 1 gennaio 1999 con un'altra data precisa, è presto fatto. Ha detto Kinkel: «Il marco farebbe un balzo



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Brakemeier / Ansa

in alto provocando il crollo delle esportazioni tedesche».

Tra i professori ed il governo tedesco c'è stato ieri un botto e risposta serratissimo che lascia prevedere nuove prossime ondate di furore. Nell'appello gli economisti hanno sostenuto, tra l'altro, che la Germania, la Francia e l'Italia «hanno cominciato troppo tardi ed a malincuore il risanamento finanziario non riuscendo a centrare in maniera sostenibile» il parametro del 3% riferito al rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Sotto accusa è tornato il livello medio del debito pubblico che, a partire dall'Italia, è ben oltre il livello di riferimento del 60%. Conclusione: in queste condizioni economiche sarebbe una partenza «inadatta» ed

un rinvio «non sarebbe una catastrofe». Piuttosto sarebbe una partenza zoppa perché è molto «più importante il successo dell'euro». La replica del governo di Bonn è stata argomentata in questa maniera in una nota del ministero di Waigel: l'appello non contiene nulla di nuovo, non ci sono argomenti. Al contrario: si è affermata una «cultura della stabilità», ci sono stati progressi nei campi dell'inflazione e dei tassi ed, infine, «un gran numero di Paesi ha rispettato nel 1997 il livello del 3% del deficit». Waigel ha fatto presente che anche la Germania sarà in grado, a fine febbraio, di dimostrare d'aver rispettato anch'essa il parametro del deficit.

Sergio Sergi

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Pecorella
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Tocca
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gessi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Ricco Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripert Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oronzo Finetti
ART DIRECTOR	Ricco Baroni
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO	Ricco Baroni
POLITICA	Oronzo Finetti
ESTERI	Oronzo Finetti
CRONACA	Azra Turajdovic
ECONOMIA	Riccardo Ligustri
CULTURA	Alberto Ortuso
SPETTACOLI	Enzo Siciliano
SPORT	Rosella Ripert
L'Acas Società Editrice di Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Mino Pecorella, Alberto Finetti, Paolo Barilli, Francesco Riccio, Gianluigi Sestini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Rocco Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Gallo Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 696961 fax 06 6782555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del '98 - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 349 del 10/2/1997	